



Gaber: dal rock ad oggi

Una retrospettiva personale è qualcosa da cui nessuno di noi può veramente essersi: ripercorrere i propri passi serve quantomeno a verificare idee e frutti del passato e a negarne o riconfermarne la validità. Quando però capita che a compiere quest'operazione sia un autentico fenomeno - dato che la definizione di artista appare, nel suo caso, limitante - del calibro di Giorgio Gaber, la reazione del pubblico è senza dubbio di estremo interesse, anche perché tornare sui passi di Gaber significa ripercorrere trent'anni di storia sociale italiana. Il Teatro Canzone di Giorgio Gaber propone un itinerario ragionato dei luoghi politici e polemici di una forma, la canzone appunto, che da Gaber è sempre stata trattata in modo molto particolare. Abbiamo incontrato Giorgio Gaber per parlare proprio di tale questione.

Lei era un rocker, agli inizi. Ci risulta che fosse anche un ottimo chitarrista, secondo quanto dice Jannacci.

Sì, ma direi che siamo tutti partiti da lì un po' per gioco un po' per scherzo e per goliardia giovanile; ci prendevamo con molta ironia ma sapevamo che non era quella la nostra strada, tanto che un anno dopo eravamo tutti sul versante cantautori. Poi anche Paoli allora faceva il rock, e se lo faceva lui vuol dire che eravamo tutti contagiati. Non è che mi sia rimasto molto di quel periodo, non lo dico per vergogna, anzi... ma era solo uno scimmiettamento, non aveva futuro.

Però se si pensa a Gaber non si pensa al cantautore, ma all'autore, anche quando si considerano solo le canzoni. Qual è l'essenza del suo rapporto con la canzone?

Mah, io sono partito come cantautore seguendo da una parte

un filone intimista (cose come *Non arrossire*) e dall'altra un genere più legato ad una certa fisicità teatrale che poi si è venuta ad affermare in tempi più recenti. Quindi canzoni ironiche come *Il Cerutti Gino*, *Torpedo Blu*, eccetera. Questi due filoni si sono un po' mischiati più tardi, quando ho scoperto il teatro e tutto sommato una nuova dimensione della canzone. La canzone può avere secondo me un doppio termine di fruizione: l'ascolto suggestionato dal clima musicale e in qualche modo dalla forma e dalla altra parte un ascolto più legato al "racconto" della canzone: ovviamente questo è il genere in cui mi sono ritrovato e quando ho scoperto il teatro ho contemporaneamente scoperto il teatro-canzone. Una canzone intesa come "fatto teatrale" significa che lo spettatore fruisce del prodotto tramite emozioni non generate dal fatto che "è una bella canzone che mi ricorda di quand'ero giovane" ma solo lì, in quel preciso momento, nell'arco di quei tre o quattro minuti.

E questo spiega perché gli album slegati da spettacoli, album solo di canzoni, siano rarissimi nella sua produzione...

Sì, perché tra l'altro ho un pessimo rapporto con la sala di incisione: il senso che trovo nel cantare in un teatro non lo trovo in una sala d'incisione. Il disco è un prodotto in qualche modo autonomo che esula dalle mie capacità. Tanto è vero che dal 1970 ho smesso anche di fare televisione: anche lì mancava la rappresentazione in senso stretto, lo spettacolo dal vivo.

Lei, almeno per quanto mi riguarda, è stato perfido a proporre quei due o tre spettacoli sulla revisione del Signor G quest'estate e poi più nulla...

Ecco, *Il Teatro Canzone* di Gaber è praticamente la stessa cosa. Lo spunto è nato da alcuni incontri fatti l'anno scorso in università. Con dei ragazzi abbiamo riscontrato la validità, l'attua-

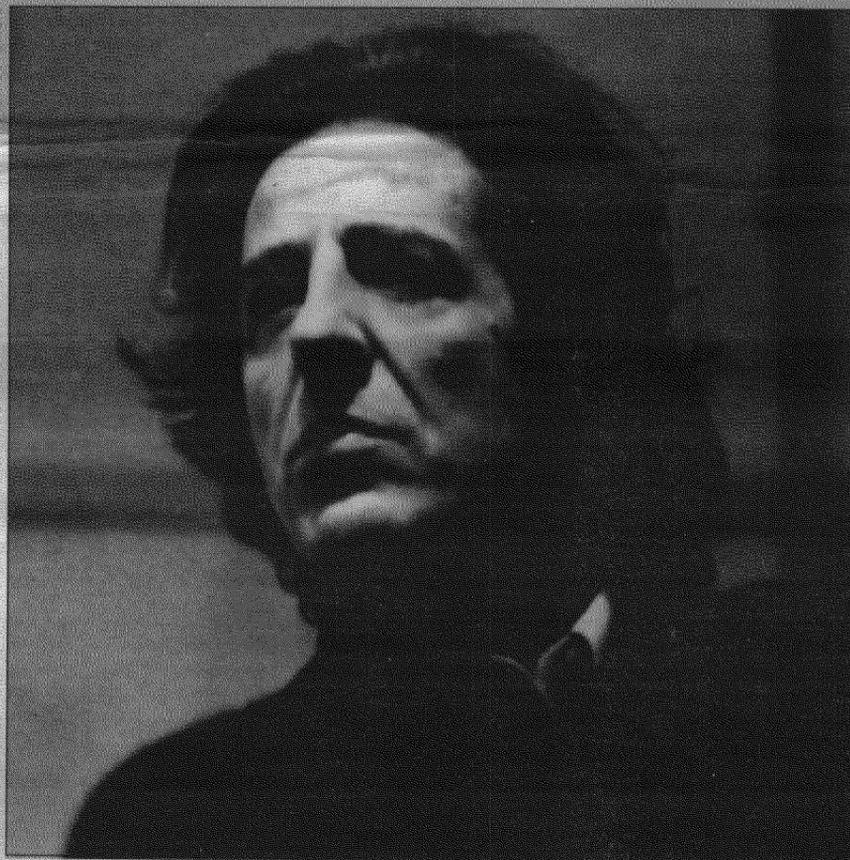
lità di un po' di materiale che mi dispiaceva mettere da parte: vecchie canzoni che però hanno ancora un senso. Così accettando la proposta della Versiliana, ho registrato delle cassette e ho momentaneamente tenuto da parte il nuovo spettacolo scritto con Luporini *Il dio bambino*, per portare in giro questo nuovo vecchio recital le cui canzoni peraltro non hanno valore nostalgico. Abbiamo già fatto Venezia e Torino e la risposta del pubblico è... incredibile. Io sono un pochettino imbarazzato... ieri sera abbiamo fatto quaranta minuti di bis; una cosa incredibile. Poi sono tutti ragazzi e la cosa mi fa felice e insieme mi lusinga. Voglio dire, sono persone che hanno visto magari *Il grigio* o *Parlami d'amore Mariù* e che poi, come l'altra sera, vengono in camerino e mi dicono "non la conoscevo come cantante"...

Lei è l'uomo sulla scena e per ovvi motivi tutti si rivolgono e riferiscono a lei. Nessuno parla dietro la scena a scrivere gli spettacoli insieme a Gaber...

Mi spiace... io cerco di parlarne sempre.

Come funziona questo riuscitissimo sodalizio artistico?

Con Sandro ci conosciamo ormai da più di trent'anni. All'inizio la nostra amicizia produceva frutti "casalinghi", poi ho cominciato a fare teatro e allora il sodalizio ha raggiunto livelli tali da non distinguere più, in uno spettacolo,



quello che ha scritto lui e quello che ho scritto io. E' chiaro che esiste una sintonia artistica ed emotiva altissima e direi che gli spettacoli sono condivisi nelle virgole, sia dal punto di vista musicale sia da quello letterario: in effetti lavoriamo insieme, quindi non potrebbe essere che così. Credo che Luporini sia uno scrittore straordinario, ha una capacità letteraria incredibile, mentre io dò un apporto più marcatamente teatrale e quindi le due scritture si uniscono e si fondono in un prodotto unico attraverso due strade differenti, visto che lui tra l'altro fa il pittore ed è in un'altra dimensione culturale. Le

due cose si fondono benissimo, credo.

Le ho fatto questa domanda perché quando, ad esempio nel Grigio, l'attore-Gaber piazza la telecamera per cogliere il topo sul fatto, la tendenza dello spettatore è quella di vedere la persona-Gaber, non l'attore e autore al 50%. C'è una identificazione, che è naturale, ma con la persona e non con l'attore. E' chiaro che così Luporini scompare...

Beh, questo mi pare un po' ingiusto, queste cose ci sono anche perché c'è dietro un Luporini che

le scrive con Gaber. Nella scrittura Luporini copre un ruolo fondamentale, va detto e sono contento che lo si possa dire.

Roberto Moroni

dal 14 gennaio al 9 febbraio al Teatro Carcano

Il Teatro Canzone di Giorgio Gaber e Sandro Luporini regia e interpretazione di Giorgio Gaber

Nelle foto: foto di repertorio di Giorgio Gaber (foto Enrica Scafari)



Gaber: dal rock ad oggi

Una retrospettiva personale è qualcosa da cui nessuno di noi può veramente essersi: ripercorrere i propri passi serve quantomeno a verificare idee e frutti del passato e a negarne o riconfermarne la validità. Quando però capita che a compiere quest'operazione sia un autentico fenomeno - dato che la definizione di artista appare, nel suo caso, limitante - del calibro di Giorgio Gaber, la reazione del pubblico è senza dubbio di estremo interesse, anche perché tornare sui passi di Gaber significa ripercorrere trent'anni di storia sociale italiana. Il Teatro Canzone di Giorgio Gaber propone un itinerario ragionato dei luoghi politici e polemici di una forma, la canzone appunto, che da Gaber è sempre stata trattata in modo molto particolare.

Abbiamo incontrato Giorgio Gaber per parlare proprio di tale questione.

Lei era un rocker, agli inizi. Ci risulta che fosse anche un ottimo chitarrista, secondo quanto dice Jannacci.

Sì, ma direi che siamo tutti partiti da lì un po' per gioco un po' per scherzo e per goliardia giovanile; ci prendevamo con molta ironia ma sapevamo che non era quella la nostra strada, tanto che un anno dopo eravamo tutti sul versante cantautori. Poi anche Paoli allora faceva il rock, e se lo faceva lui vuol dire che eravamo tutti contagiati. Non è che mi sia rimasto molto di quel periodo, non lo dico per vergogna, anzi... ma era solo uno scimmiettamento, non aveva futuro.

Però se si pensa a Gaber non si pensa al cantautore, ma all'autore, anche quando si considerano solo le canzoni. Qual è l'essenza del suo rapporto con la canzone?

Mah, io sono partito come cantautore seguendo da una parte

un filone intimista (cose come *Non arrossire*) e dall'altra un genere più legato ad una certa fisicità teatrale che poi si è venuta ad affermare in tempi più recenti. Quindi canzoni ironiche come il *Cerutti Gino*, *Torpedo Blu*, eccetera. Questi due filoni si sono un po' mischiati più tardi, quando ho scoperto il teatro e tutto sommato una nuova dimensione della canzone. La canzone può avere secondo me un doppio termine di fruizione: l'ascolto suggestionato dal clima musicale e in qualche modo dalla forma e dalla altra parte un ascolto più legato al "racconto" della canzone: ovviamente questo è il genere in cui mi sono ritrovato e quando ho scoperto il teatro ho contemporaneamente scoperto il teatro-canzone. Una canzone intesa come "fatto teatrale" significa che lo spettatore fruisce del prodotto tramite emozioni non generate dal fatto che "è una bella canzone che mi ricorda di quand'ero giovane" ma solo lì, in quel preciso momento, nell'arco di quei tre o quattro minuti.

E questo spiega perché gli album slegati da spettacoli, album solo di canzoni, siano rarissimi nella sua produzione...

Sì, perché tra l'altro ho un pessimo rapporto con la sala di incisione: il senso che trovo nel cantare in un teatro non lo trovo in una sala d'incisione. Il disco è un prodotto in qualche modo autonomo che esula dalle mie capacità. Tanto è vero che dal 1970 ho smesso anche di fare televisione: anche lì mancava la rappresentazione in senso stretto, lo spettacolo dal vivo.

Lei, almeno per quanto mi riguarda, è stato perfido a proporre quei due o tre spettacoli sulla revisione del Signor G quest'estate e poi più nulla...

Ecco, il Teatro Canzone di Gaber è praticamente la stessa cosa. Lo spunto è nato da alcuni incontri fatti l'anno scorso in università. Con dei ragazzi abbiamo riscontrato la validità, l'attua-

lità di un po' di materiale che mi dispiaceva mettere da parte: vecchie canzoni che però hanno ancora un senso. Così accettando la proposta della Versiliana, ho registrato delle cassette e ho momentaneamente tenuto da parte il nuovo spettacolo scritto con Luporini *Il dio bambino*, per portare in giro questo nuovo vecchio recital le cui canzoni peraltro non hanno valore nostalgico. Abbiamo già fatto Venezia e Torino e la risposta del pubblico è... incredibile. Io sono un pochettino imbarazzato... ieri sera abbiamo fatto quaranta minuti di bis; una cosa incredibile. Poi sono tutti ragazzi e la cosa mi fa felice e insieme mi lusinga. Voglio dire, sono persone che hanno visto magari *Il grigio* o *Parlami d'amore Mariù* e che poi, come l'altra sera, vengono in camerino e mi dicono "non la conoscevo come cantante"...

Lei è l'uomo sulla scena e per ovvi motivi tutti si rivolgono e riferiscono a lei. Nessuno parla dietro la scena a scrivere gli spettacoli insieme a Gaber...

Mi spiace... io cerco di parlarne sempre.

Come funziona questo riuscitissimo sodalizio artistico?

Con Sandro ci conosciamo ormai da più di trent'anni. All'inizio la nostra amicizia produceva frutti "casalinghi", poi ho cominciato a fare teatro e allora il sodalizio ha raggiunto livelli tali da non distinguere più, in uno spettacolo,



quello che ha scritto lui e quello che ho scritto io. E' chiaro che esiste una sintonia artistica ed emotiva altissima e direi che gli spettacoli sono condivisi nelle virgole, sia dal punto di vista musicale sia da quello letterario: in effetti lavoriamo insieme, quindi non potrebbe essere che così. Credo che Luporini sia uno scrittore straordinario, ha una capacità letteraria incredibile, mentre io dò un apporto più marcatamente teatrale e quindi le due scritture si uniscono e si fondono in un prodotto unico attraverso due strade differenti, visto che lui tra l'altro fa il pittore ed è in un'altra dimensione culturale. Le

due cose si fondono benissimo, credo.

Le ho fatto questa domanda perché quando, ad esempio nel Grigio, l'attore-Gaber piazza la telecamera per cogliere il topo sul fatto, la tendenza dello spettatore è quella di vedere la persona-Gaber, non l'attore e autore al 50%. C'è una identificazione, che è naturale, ma con la persona e non con l'attore. E' chiaro che così Luporini scompare...

Beh, questo mi pare un po' ingiusto, queste cose ci sono anche perché c'è dietro un Luporini che

le scrive con Gaber. Nella scrittura Luporini copre un ruolo fondamentale, va detto e sono contento che lo si possa dire.

Roberto Moroni

dal 14 gennaio al 9 febbraio al Teatro Carcano

Il Teatro Canzone di Giorgio Gaber e Sandro Luporini regia e interpretazione di Giorgio Gaber

Nelle foto: foto di repertorio di Giorgio Gaber (foto Enrica Scalfari)

GO GEST s.r.l. presenta



IL TEATRO CANZONE DI GIORGIO GABER

Canzoni e monologhi di
Giorgio Gaber e Sandro Luporini

R e g i a d i
G i o r g i o G a b e r



al TEATRO CARCANO
da martedì 14 gennaio

P e r i n f o r m a z i o n i t e l . 5 5 1 8 1 3 7 7

GOIGEST s.r.l. presenta



IL TEATRO CANZONE DI GIORGIO GABER

Canzoni e monologhi di
Giorgio Gaber e Sandro Luporini

R e g i a d i
G i o r g i o G a b e r



al TEATRO CARCANO
da martedì 14 gennaio

P e r i n f o r m a z i o n i t e l . 5 5 1 8 1 3 7 7